

1) BAR (di Manuel)

Le si era rotto il tacco. Di nuovo. Mentalmente contò le persone che l'avevano vista incespicare ed acquattarsi come una cicogna sgraziata: più o meno una quindicina. Può andare. Per almeno una quindicina di persone in strada aveva perso per sempre ogni dignità di persona, ogni valenza sessuale. Bisognava darsi un tono, niente di meglio di una sigaretta in questi casi. Si scottò con l'accendino ma dissimulò il dolore lancinante al dito a costo di mordersi l'interno guancia. Non l'avevano scritturata per intrattenere gli astanti. Giustamente le finì il fumo in faccia. Adesso, oltre a zoppicare visibilmente, lacrimava anche da un occhio e ci mancava solo che qualcuno la fermasse per chiederle se tutto era a posto. Qualcuno a cui magari scappasse da ridere.

Al bar. Gli avventori al tavolo si voltarono per osservare meglio la loro amica, entrata come una furia, zoppicante e scarmigliata, con un tacco in mano e col trucco sapientemente sfumato, alla anni '30, ma solo da un lato del viso.

“Giornata negativa Chiara?” Non rispose subito. Non poteva mandarli a cagare appena arrivata. E poi loro non avevano assistito, era ancora valida come persona, non si era giocato l'intero vissuto passato in un unico imbarazzantissimo istante. “Mi sono accaduti diversi fatterelli divertenti e adesso ho bisogno di un Prosecco”. Invenzione del cazzo l'aperitivo delle sette e mezzo. A quell'ora, gli stuzzichini e gli alcolici le assassinavano lo stomaco, avrebbe preferito di gran lunga mettere i piedi a bagno nella vasca e invece le toccava sorseggiare, occhieggiare e spiegare con sufficiente vis comica come avesse fatto a farsi del male per la seconda volta in un giorno con lo stesso tacco delle stesse scarpe. Davvero un ottimo acquisto quella colla istantanea.

Mentre concedeva il privilegio di rivivere le proprie avventure, scommettendo su una buona dose di autoironia che l'avrebbe salvata, il suo interesse si focalizzò su una nuova presenza, discreta e assieme inquietante, che forse solo a lei era stato dato scoprire per il momento, e che faceva capolino da una narice del più brillante e amabile dei suoi interlocutori. Quell'inizio serata andava mostrandosi incredibilmente generoso, era evidente che aveva trovato un compagno nella rovina. Assecondava il suo respiro; dondolando, sembrava sempre sul punto di capitolare ma resisteva invece salda sul posto: come un guerriero solitario teneva quella posizione precaria con una certa fierezza, si sarebbe detto. La mente di Chiara era ormai totalmente assorbita dall'apparizione brunastra, aveva ceduto la parola appena ne aveva avuto possibilità: ora si parlava dei trascorsi del barista, ma non importava: il simbolo della caducità dei destini umani le si ergeva davanti e non poteva essere ignorato.

Cosa fare in questi casi? Ognuno di noi si è trovato almeno una volta nella vita nel ruolo dell'osservatore o dell'osservato. Da Osservatrice, Chiara era indecisa. Poteva far finta di niente, prolungando con la propria omertà quell'agonia, rendendosi colpevole della rovina prossima. Oppure poteva avvertirlo in tempo, renderlo partecipe di cosa gli stesse succedendo, fermare quello stillicidio salvando anche la propria coscienza. Ma come? Sbugiardarlo(la) di fronte a tutti, rendendo evidente la Colpa anche a chi non si era ancora reso conto di niente oppure prenderlo da parte, accrescendo esageratamente il mistero? Decise per la via più diplomatica, e per questo la più ardua: comunicare con Leo di nascosto, a cenni, rendendo evidente solo a lui la situazione.

Iniziò con discrezione, sorridendogli per attirarne l'attenzione, ma subito rabbuiandosi (*corri ai ripari, fai ancora in tempo a salvarti*). Lui ovviamente colse solo il sorriso, ricambiandolo meccanicamente con una smorfia che lasciava scoprire ancora di più l'entità della minaccia imminente. Allora provò con dei cenni; non poteva essere

troppo esplicita e si limitò a guardarlo fisso indicandogli il naso. Niente, sembrava che all'amico si fossero ottenebrate completamente le meningi, continuava a guardarsi attorno beato: ottenne come unico risultato di essere redarguita perché distratta e non interessata a come cuocere le cipolle senza farle asciugare.

Non rimane che un unico metodo persuasivo, in questi frangenti, il metodo aureo. Il metodo aureo è talmente diffuso e riconosciuto che spesso una legittima e innocente soffiata di naso senza secondi fini può essere fraintesa. Può bastare uno sguardo male interpretato a causare estrazioni di specchietti, fughe riparatrici al bagno e altre inutili precauzioni, fino alla dimessa ma comunque rischiosissima esplorazione digitale. Estrasse con significanza un fazzoletto di carta dalla borsa, assicurandosi che lui la stesse guardando, e continuando a fissarlo, fece finta di soffiarsi il naso, come per invitarlo a compiere lui stesso quel rito liberatorio.

Stava quasi per credere di avercela fatta, di aver colto in quello sguardo interrogativo un qualche barlume di consapevolezza, quando accadde l'irreparabile: una irresistibile battuta di Roberta sull'ultima moda delle magliette rosa lo fece sussultare, ridere di gusto scuotendo la testa da un lato. Fu troppo, stavolta, per la tenace trapezista e la sua causa di esistenza: in quell'attimo di ilare agitazione, vissuto da Chiara in un fervente silenzio interiore, avvenne il distacco, la liberazione. Seguì con lo sguardo la traiettoria del bolide; ora giaceva lì, abbandonata su una mattonella, lontana dalle mondanità del bar, dalle scene, dalla vita attiva. L'inconsapevole creatore di quell'abominio fissava sereno davanti a sé ancora più tonto di prima. Chiara decise di distrarsi dedicandosi ai salatini in dotazione col Prosecco, ma le bastò un ultimo sguardo nostalgico alla mattonella incriminata per dissuaderla. Le arachidi tostate? Nemmeno a pensarci.

Come ultimo intrattenimento le rimase una veloce analisi delle varie espressioni, per indovinare chi aveva visto, chi avrebbe voluto non vedere, chi già provava a perdonare e dimenticare e chi invece, fortificato nella propria purezza, si ergeva dentro di sé a giudice, a superiore censore dei destini umani, gustandosi la caduta di Leo, ormai macchiato per sempre.

Utilizzò come primo veloce discrimine il gioco degli sguardi, cercando di individuare coloro che, come lei, evitavano accuratamente Leo o la mattonella.

Roberta aveva continuato a parlare fortissimo e guardare dappertutto, rossa in viso quasi quanto la tinta, sarebbe stato impossibile capire se era partecipe e dissimulava con arte o se non si era resa conto. Carlo sicuramente sapeva, copriva l'amico in disgrazia con un comprensivo sorriso; si era sempre ritenuto il bello del gruppo, e tali segni non potevano essere altro che conferme della propria superiorità. Simona, addirittura, sempre attenta testimone delle debolezze altrui, era quasi più interessata al ruolo di Chiara in tutta la storia. Col senno di poi gli strani comportamenti potevano essere spiegati: la scarsa partecipazione, gli sguardi altrove e quella soffiata di naso acquistavano ora significato, se inquadrati in una missione salvifica. C'erano infine i Maturi, gli Illuminati, coloro che ignoravano sportivamente, non si facevano impressionare, magari perché avendo figli piccoli erano abituati a simili incidenti, magari perché avevano scelto di non farsi influenzare da cose che succedono a tutti e che non possono, santo dio non devono, condizionare il nostro giudizio. Gli Illuminati disprezzavano segretamente chi mostrava imbarazzo, questi ultimi ammiravano, ma nemmeno poi tanto, gli Illuminati.

Chiara ora si chiedeva se avesse veramente tentato tutto, o se si fosse potuto fare di più, se non per comunicare con Leo, almeno per evitare che tutti se ne accorgessero.

All'inizio si era illusa di essere l'unica a sapere, ma invece quasi agli occhi di tutti egli era diventato un po' più piccolo, un po' più inoffensivo. Almeno per un'oretta o due, chiunque avrebbe potuto sfidarlo e batterlo, chiunque avrebbe potuto sostenere una conversazione con lui e nessuna di loro, nemmeno per un secondo, avrebbe potuto prenderlo sul serio in un qualsiasi frangente affettivo. Ringraziò il cielo quando le suonò il cellulare e poté assentarsi.

[^ torna al sommario](#)

2) I DESIDERI PERDUTI (di Federico)

Forse è la quantità di ferro nell'acqua che sto bevendo, o forse sono altri fattori, ma sono qui da oltre quindici giorni e sono ancora perseguitato dalla sensazione che non stia succedendo nulla. Il pozzo che ho trovato è profondo, oscuro come le mie pupille che lo guardano fisso nelle notti di luna: essa mi osserva malinconica, pallida regina stanca dei suoi lunghi giorni e dei suoi insulsi sudditi. Il suo compito è sempre il medesimo da generazioni e generazioni di uomini, e forse (io ne comprendo il motivo), spera di vedermi andare via. La collina, come un mastodontico serpente coperto di scaglie d'oro, si snoda lungo il mio sguardo, indolente; ed io, piccolo parassita, scavo incessantemente fra le sue scapole in cerca dei miei pensieri rubati. Il cielo, enorme, mi osserva torvo, con aria maligna, mentre tento di concentrarmi solo sul mio costante scavare. Da lontano il rumore di una campana mi rende ancora più ostile nei riguardi dell'opera che sto lentamente compiendo. L'aria si rabbuia, la tensione sale e lavoro con più lena, con foga quasi animale, mentre cupi rimbombi di tuono stordiscono, cerulei, i miei sensi. Pala e piccone, piccone e pala. Sempre più in fondo: a cercare quello che il tempo non riesce a mangiare, a non dimenticare. Un leggero formicolio alle mani ogni tanto mi impedisce di continuare e in quei momenti sono costretto a fermarmi: spero proprio che non mi occorran più ancora molte volte poiché quei rari istanti di forzata inattività sono la più tremenda delle mie torture. Mi ritrovo spesso a vagare con la mente nei recessi più profondi della collina, e mi scopro concentrato sui pensieri della talpa, del tasso, della volpe o del lupo rinchiusi nelle loro tane. E la mia condizione mi appare miserevole, indegna di essere vissuta. Se almeno facessi qualcosa di buono, di utile per il mondo: sto solo egoisticamente lavorando per l'ampliamento del mio ego.

Adesso il mio viaggio a occidente prosegue, in basso. Adesso devo usare la carriola, un residuo del mio naufragio stradale a pochi chilometri di distanza.

Ed ecco, infine, una ceramica come quelle della superficie scoprirsi dalla terra smossa dal mio piccone: nera, pulita, ricamata all'esterno da unghiate quasi feroci. La ammiro. Essa mi aspettava? La pulisco lentamente con il pollice, mentre la sua superficie levigata mi incanta: ed io mi prostro mentalmente di fronte alla potenza del mio gesto liberatore. Io, punto, fermo, grigio nella campagna deserta, contemplante quel frammento spezzato di altrettante spezzate vite che si è mescolato, dopo un lungo riposo, alla mia: un idolo spezzato cui rivolgo le mie preghiere senza risposta. Inciso, lurido, pulito, liscio, putrido, accecante. Mi riprendo solamente quando, per il troppo stringere, mi ferisco il palmo della mano. Innalzo dunque le mie insensate preghiere al creatore dell'opera nera e mugghiante malinconici versi di un sapore quasi marino.

Shock, anafilassi e perdita: temporaneo cessare di qualsiasi movimento negli arti inferiori. Sangue che cola lentamente sulla terra a me vicina: scende lentamente, lacrima, attraverso il ruvido manico di legno e goccia a goccia tocca terra. Essa, bagnata, assorbe la migliore parte di me senza sprechi mentre giaccio a terra, supino. Lo sguardo si perde vacuo nel vuoto grigio azzurro che mi sovrasta. Un grillo mi salta sulla guancia, lo osservo:

e' piccolo, le sue zampe inferiori sono seghettate; le lunghe antenne mi tastano poro per poro per percepirmi. Piu' giu' il grillo e' verde: andato. Intorno riappare l'eco ossessivo delle cicale, mentre il frammento, caduto poco distante dal piccone e dalla macchia organica che ho lasciato sul terreno. Mi alzo e guardo intorno: tutto e' come sempre, tutto gia' conosciuto: ora sono io che non mi riconosco. Qualcosa dentro e' cambiato. D'un tratto capisco: sono le pupille, i miei stessi occhi, che adesso devono aver perduto il loro abbagliante splendore, e piango. Getto il mio sguardo a destra, a sinistra, volto le spalle alla buca, mi arrampico, mi getto a correre verso la strada: il ritorno sara' immediato, troppo precoce per la realta', ma essa vuole i suoi martiri e non saro' proprio io a negarmi. Stringo il pugno della mano mentre vengo risucchiato nel ciclo e riciclo circolare dei miei pensieri; e sento il mio cuore, pulsante attraverso la terra, che, attaccata alla lunga apertura al mondo esterno che ho aperta sulla mano, reclama la sua necessita' di attenzione: la ferita e' ormai chiusa, ma il dolore, esso, persiste.

[^ torna al sommario](#)

3) ERIK BLOODAXE (di Alberto Giannese)

Alba, quartiere segreto dell'Orda dei demoni.

Bloodaxe, tu sei solo uno stupido sognatore, ci farai ammazzare tutti. Moriremo tutti comunque RedOgre. Metti il tuo muso fuori di qua: non c'è più verde, neppure un fiorellino o un'erbaccia, le detonazioni ci hanno ricoperto di piaghe, mutato, lacerato, ustionato, gli animali stanno morendo di fame, l'intera popolazione Mondiale va sparendo. Siamo rimasti noi, qui, e loro, a lottare per un fazzoletto di liberta' intellettuale con cui soffiarsi il naso prima di morire.

Era stato Enlil a parlare, forte della sua saggezza e della sua età, era uno dei pochi sessantenni sopravvissuti.

RedOgre, prepara gli uomini, li voglio tutti qui, pronti, con i cip inseriti e le armi in pugno.

Vado mio generale di questo paio di coglioni!

Non farci caso, RedOgre ti vuole bene come a un fratello, e non a caso è sempre qui a sacramentare, a contraddire, a sbuffare; è un soldato fedele, ti seguirebbe all'inferno.

E lo farà Enlil, temo proprio che lo farà tutta l'Orda, ed anche un bel po' di Innocenti.

Non preoccuparti, è l'arrivo dello Xanthia che ha deciso la nostra sorte, non tu. Tu sei solo l'ultimo eroe di questo mondo, un po' buffo se vuoi, un po' patetico, un po' scalcinato, ma l'ultimo cazzutissimo¹ eroe che questo mondo vedrà!

Forse hai ragione Enlil. Preparami un minidisc di mescalina, ho bisogno di alleviare i dolori. Ah, e poi collegami a un telefono.

Un telefono? E che te ne fai Cristo santo?!

Li avviso che stiamo arrivando a fotterli nel culo.

Tu sei matto, ha ragione RedOgre.

Colpa dello Xanthia.

No no, tu sei tutto matto da bambino, lo Xanthia ti ha solo dato il colpo di grazia.

Alle ore sedici grande raduno tra i resti del centro commerciale, il coprifuoco verrà sospeso per quarantacinque minuti, tutti i maschi abili e i bambini che hanno compiuto gli otto anni si presentino alle macerie del centro commerciale. Vi verrà assegnato un lavoro

¹ Io sono di Taranto, e a differenza che qui in Toscana cazzuto sta a significare duro, figo, con le palle sotto.

e uno stipendio per procurarvi di che vivere. Lo Xanthia non ci ha sconfitto, faremo vedere all'Estraneo che ci vuole altro per battere i terrestri. Alle ore sedici grande raduno...

E' il carrarmato dei Regolari, passa a radunare gli Innocenti che si sono nascosti, poveri omini, raggirati così da quei bastardi ciechi.

Noi siamo ciechi quanto loro, LordEvil , solo che ci fumano i coglioni.

Sì Bloodaxe.

Ora ascoltatemi, il piano l'abbiamo ripassato tante e tante volte: Grimlock entrerà nei pannelli elettrici della Microsoft American Corporation ed esaurirà tutta l'energia che c'è convogliandola a Pamplona, dove i nostri colleghi metteranno in funzione la prima turbina per l'elettricità del post-Xanthia. Nel frattempo, per coprire Grimlock gli altri attaccheranno ognuno il suo obiettivo, Harpy attaccherà le banche dell'Europa; SmegmaElemental violerà i computer dell'area 51, cercando informazioni sullo Xanthia; Moonskull, ButteredTitan e GothicMask diffonderanno falsi allarmi in Giappone allarmando le ditte di softwares anti-hackers. Noi altri attaccheremo il palazzo di città cercando di impadronircene. Oltre alla propria arma ognuno ha diritto a un buono per una balestra in titanio gentilmente fornitagli dalla Confraternita di Nerull, da ritirare subito in armeria, presso il banchetto di BoneWalker. Forza gente, muovete il culo, vi voglio qui tra venti minuti.

Non capisco perché Bloodaxe si ostini a uscire allo scoperto, due mesi fa l'attacco alla Bank of America, ora addirittura il palazzo di città. E' una leggenda, chi glie lo fa fare di rischiare la pelle?

Ehi, ma tu lo hai visto, era alto un metro e ottantacinque prima, e già era grosso come un armadio, ora le radiazioni lo hanno alzato di settanta centimetri e gonfiato come una zampogna, il suo corpo è per una buona metà coperto di placche metalliche. Tu pensi che abbia paura dello scontro fisico?

Certo, uno così è difficile nascondere.

E impossibile ammazzarlo! Preoccupati piuttosto per EnormousTroll, anche lui prima dello Xanthia era alto uno e ottantacinque come Bloodaxe, solo che lui i settanta centimetri li ha persi.

Già, ma il soprannome gli è rimasto!

Smettila di dire fesserie SwordDancer e vai alla galleria, tu sarai di guardia al covo finché non torniamo, se torneremo ovviamente.

Sì RedOgre, ma non ti scaldare, agitarsi ti fa male alle coronarie.

Ehi, spiritoso, guarda che se aspetto che il pancreas ti scoppi invece di accopparti io è solo per pigrizia.

Enlil, cosa ne pensi? Come può succedere tutto questo? Noi eravamo uomini tranquilli, e ora siamo qui, pronti alla battaglia, con queste armi di ferro arrugginito e pesanti come un ceppo.

L'unica risposta, Eric, è che l'Estraneo è piombato qui improvvisamente e ha distrutto il legno ed ogni suo derivato e tutte le armi non bianche. E che se siamo qui è giusto perché c'è salito lo schifo a vedere i soliti sciacalli di sempre gettarsi su quattro scarse carcasse di polletto, finché si spolpavano gli gnu potevo anche capirli, ma ora basta, anche i parassiti hanno una loro etica da rispettare!

Ragazzi, portatemi la mia ascia, è giunta l'ora di mettere la museruola a questi yorkshire incattiviti.

Un boato da frana mette in allarme il bunker sotterraneo dell'Orda.

Chiamatemi LadyDrow, lei era alle telecamere sull'esterno e tu RedOgre, vai a controllare nella galleria.

Voi correte al nascondiglio sulle fogne, voglio che i lingotti siano nascosti meglio, se li prendono sai che figura di merda con i LinchKissers? Glieli avevamo promessi un mese fa e non li abbiamo ancora mandati!

Un secondo boato giunge clamoroso nella tana.

Erik, devono essere i regolari. Hanno scoperto il covo.

No RedOgre, io penso che sia la FAO!!

...Si, potrebbe anche essere... ma io insisto per i Regolari.

BloodAxe.

Eccoti qui! Come hanno fatto ad arrivarci sotto il culo?

Sono fuori dal raggio delle telecamere, quei bastardi devono avere una catapulta! Del resto con quel rottame di Athlon non potevo gestirne di più potenti, lo sai che avevo chiesto un pc migliore!

I reclami si inoltravano nei sindacati, qui sono banditi, specie quando un plotone di Regolari cerca di infiltrarsi tra le chiappe dei proiettiloni di roccia!

Come diavolo avranno fatto a trovarci?

L'unica è una spia, i sistemi di sicurezza sul web li ho studiati io stesso, li potrebbero eludere tra circa due generazioni ma dubito che vivranno tanto.

Nuovi rombi allucinanti giungono ad intervalli regolari, le caverne ed i tunnel tremano.

Ora calmi. Ci restano due vie: asserragliarci in questa fortezza o attaccarli; RedOgre, tu cosa dici?

Lasciamoci assediare, non supereranno mai le difese.

Allora io scelgo di attaccare, forza cagasotto!

Io gli stacco i coglioni e ci faccio due bolas, quant'è vero Iddio.

E su, non te la prendere, lo sai che mi diverto a farti incazzare!. Enlil, organizza un'azione diversiva sul lato ovest, noi usciamo dal muro della vecchia fabbrica.

EnormousTroll, aziona il montacarichi, si sale!

Ehi Bloodaxe, che ne facciamo di SwordDancer?, è rimasto ferito.

Lascialo lì, ora non abbiamo il tempo di pensarci, chiedigli scusa e digli che quando avremo finito gli faccio un the nero. La formazione di battaglia è la solita, tutti pronti!

Ah, e chi vuole si rolli una sigaretta, che potrebbe essere l'ultima.

Bloodaxe, le nostre vite sono in mano ad un cazzone!

Bene, pensavo di essere l'unico a saperlo!

Salita

Ehi, Eric, ancora poche tacche e non ci sarà più posto, sul manico.

Beh, vorrà dire che comincerò a farmele tatuare sulle chiappe. RedOgre, tu e il tuo gruppo distruggete la catapulta, noi ci pappiamo i capi.

Apertura della botola

Ragazzi, inserite i cip. Tu che metti SadBalrog ?

Arancia meccanica

E tu WhoreBanshee?

Mi sparerò un po' di marja e del benzene, fanno cose folli insieme.

ZombieWizard?
Pearl Jam!
ComboFormorian?
Mercedes Ambrus.
Vuol morire col coso in tiro, l'amico, chiamalo scemo!

Muro reclinabile

Forza, facciamogliela vedere, non sapranno più dove sedersi quei pezzi di merda! Floppy truccati per chiunque ne faccia fuori più di dieci, e testa mozzata vale doppio.
Minchia, questo trip lettone è una bomba!
Qualcuno lo riporti alla realtà, se esagera lo seccano prima che se ne accorga.

Inferno

Che mi venga un colpo, non è un reparto sega, c'è un intero commando di Eroi qua fuori!
Voglio la mamma!
Smettila StoneMan, lo sai che se non è morta è in qualche bordello per arrotondare.
Ehi, IndustrialBeholder, questo è panico zen! Se dopo lo Xanthia il tuo cervello ha fatto a cambio con l'intestino non parlare..
All'attacco.

Cadono colti di sorpresa i primi Regolari. Un megafono gracchia.

Arrendetevi, e vi sarà fatta salva la vita.
Odysseus, schaffat 'a leng in gul².
Ci ritroviamo Bloodaxe.
Sì, sono contento. L'altra volta te la sei data a gambe, è rimasta solo una chiazza nerastra per terra a testimoniare il tuo passaggio.
Ti strapperò quella lingua inutile.
Vieni, che ti presento PaladinsButcher, la mia ascia.

L'ascia di Bloodaxe è una bipenne alta un metro e mezzo, affilata come un rasoio e col manico tappezzato di tacche. Di solito per sollevarla si industriano in quattro.

Attento Eric, quello è furbo come una merda!
Sta tranquillo RedOgre, lo sai che sono fortunello, di solito le merde le schiaccio tutte, io.
Tu fai quello che devi fare.

La battaglia impazza, pezzi di carne e scene toccanti volano via insieme alle grida, Bloodaxe si fa lentamente strada verso Odysseus.

Prendi questo!..Enlil, eccoti qua. Senti, se non dovessi farcela bada tu ai ragazzi, digli che la lotta continua e menate del genere..ehi, ti decidi a morire o no? Ti ho passato da parte a parte, che devo fare?, aprirti il petto in due e mangiarti il cuore?! Su!.. Scusami, dicevo, voglio che Redogre sia il loro capo e tu una sorta di papà. Lo so che di marmocchi ne hai cresciuti quattro e ti sono morti tutti con lo Xanthia ma su, un ultimo sforzo..

Enlil annuisce, gli brillano anche un po' gli occhi.

² Letteralmente "Inserisci la lingua nel didietro" Bloodaxe ha reminescenze di un viaggio in quel di Bari, intrapreso poco prima dell'arrivo dello Xanthia.

E non startene qui impalato!, devo pensare a tutto io qua?, va, prenditela con quei marcantonii degli Ajax.

Scappellotto

Si amico, ci penso io, tu sta tranquillo. Certo, i fusti di detersivo sono miei!

Sangue ovunque, moncherini si trascinano lontano dalla mischia, o almeno ci provano. Qualcuno fa il morto, qualcuno afferra la prima arma che gli capita e mena colpi dove arriva.

Eccomi Odysseus.

Ti aspettavo.

Certo che mi aspettavi! Non hai fatto altro, non ti ho visto colpire nessuno finora, dico, neanche alle spalle! E che cacchio, potevi almeno venirmi incontro.

Lo sai che non fai ridere? Come fanno i tuoi uomini a sopportarti?

Non farò ridere, ma come strappo a morsi le palle io...

E' facile fare gli eroi, di questi tempi, vero Bloodaxe?

E allora com'è che tu sei rimasto un coglione?

Ora basta.

Con gesto scenico si slaccia il mantello e lo fa volare via, la sua armatura di acciaio sbrilluccica ben lontano

Senti, hai qualche parente a cui devo spedirlo o posso pulirmici il culo, col tuo scalpo?
Bloodaaaaxee!

E' finita la battaglia, nella polvere qualcosa che era stato un uomo rantola il suo ultimo addio a questo mondo purulento e dolente...Bloodaxe poco lontano palleggia sulla sua ascia la testa di un nemico. Ogni volta che gli cade la tira su e ricomincia.

Ehi Eric, smettila di fare il cretino, vieni a darci una mano, bisogna portare dentro i feriti. Arrivo arrivo! RedOgre, tua mamma te l'ha mai detto che sei un bello scamosciacazzi? Col culo che ti lascio il comando quando tiro le cuoia!, piuttosto lo do a SmegmaElemental, o a ComboFormorian.

Sorride, ma si copre la bocca per non farsi vedere, mentre dalla sua tasca penzola un ciuffo di capelli e un brandello di pelle insanguinata...

Appendiciti:

gli scarti del lavoro che avete appena letto

2050 L'arrivo di Xanthia ha spazzato via tutte le certezze e il verde in un giorno e mezzo appena, piombando la Terra in una sorta di medioevo con prodromi post-tecnologici. Le armi da sparo non esistono più, all'arrivo di Xanthia ogni deposito di polvere pirica e detonatori, con anche un centinaio di bombe atomiche e porcherie varie è esploso. Conseguenze clamorose. Armi bianche. Formarsi di varie dittature informatiche. Accentramento dell'economia. Unico habitat rimasto integro, è la rete. Le armi devono essere tutte in metallo.

2050

All'arrivo di Xanthia tutto il legno e i suoi derivati e tutto ciò che funziona con polvere pirica e materiale esplosivo è stato distrutto. Strano medioevo con prodromi post-tecnologici. Rimane la rete. Armi pesantissime tutte in metallo. Dittature informatiche o meglio informatizzate. Crearsi di congreghe di ribelli. Quanto si potrà sopravvivere.

Ragazzi, dopo tutti questi anni di Fantasy nel corpo a corpo dobbiamo essere imbattibili!

PaladinsQuarterer, PaladinSlayer, PaladinsButcher, PaladinsRipper

**...Bloodaxe s'è coperto la testa insanguinata con un grande fazzoletto..sbattendo le ciglia sospira e dice
Domani è un altro giorno...
Ma va là idiota!**

[^ torna al sommario](#)

4) LAN - parte prima (di Luca Malventi)

Ed adesso me ne sto mezzo appisolato nel letto, con la testa che mi ronza ancora, nel mio confortevole letto, e ripensando a ciò che è accaduto la notte scorsa non posso far altro che scoprirmi, ora, quando torno alla piena coscienza di me e di ciò che mi circonda, tremante d'angoscia.

Me ne sto qui nell'oscurità della mia stanza, vestito, sulle coperte sfatte e puzzolenti, sul mio materasso caldo, intorno a me aria pesante, aria d'estate, afa appiccicosa sulla pelle e nella gola, e ogni tanto, ancora, vedo luci che mi balenano davanti senza senso. Allora penso "ecco, Kyo, non è niente, sta tranquillo, passerà". Perché è soltanto un *feedback*, un ritorno di fiamma, un'allucinazione retroattiva. "Quindi stai calmo, Kyo, sta' calmo".

Ieri, durante quella schifosa notte di ieri, avrei fatto meglio a restarmene in casa tranquillo, invece d'uscire con il mio gruppo d'amici: Bich, Jerg, Alqua6; tutti miei fottutissimi amici da una vita, in questo sobborgo della città che è un vivaio di turisti e di puttane, di personaggi alla ricerca di piacere a basso prezzo, bevute, scopate, acquisti che possano giustificare una vita triste, in un orizzonte di quotidianità sconosciuto, e sostanzialmente assurdo.

La luce del mio *boiler*, in corridoio, io la vedo filtrare nell'oscurità dell'appartamento, dalla porta della camera. Un *led* arancione, piccolissimo, una lucciola in un enorme spazio buio, mezzo-morto, come me. E la luce diviene un tunnel lunghissimo, da percorrere a nuoto, indietro tutta, nel reame della memoria, lungo il sentiero dell'esperienza dannata. Stile libero. "E' soltanto una tua visione distorta, vedrai, Kyo, passerà".

Passerà.

Qui sul litorale d'ElzaHill la vita, ad agos*****No
alora leggete qst perche' e' carina.mache dico carinba , bomkba.io
ho 36anni , no? e lavoro x una rivistina letteraria , no? porto i
caffé ai redattori, faccio loro da autista , liconforto quando
sono tristi.(dopvete sapere che tutti qui si stressano facilmente

, e poi ce n'è anche 1, mammamia, che a frequenti sbalzi d'umore, e' davvero un bambino...io non so se in genere tutti gli artisti sono così, ma io loro non li chiamerei artisti..) insomma ,io sono il tutto fare di questa cosa quiculturale, che si chiama catrame sì ma nessuno sa perché questo nome ,boh, e l'altro giorno è capitato un fatto veramente fuori di testa okay? fuori di testa Mi trovavo in redazione ed ero rimasto solo perché i 6 redattori erano tutti andati ad un convegno scientifico no , sulla mitocualcosa oroba simile ,o forse erano a cena , non ricordo bene , fattosta ke mi sono ritrovato da solo in redazione , e potevo andare sui computer , perché 1 dei 6 cretini aveva lasciato tutto acceso con la password inserita. e allora io ho scoperto ke il prossimo numero di catrame è sull'autorità no ,e mi è venuta in mente questa storia ke ora 'sto scrivendo e cke ora è finita. AHAHAHAHAHA ASSICUORIBASTONI SIETE SOLO 6 COGLIONI!!! FIRMATO: GIAPPOAHAHAHAH*****to, è delle più caleidoscopiche e colorate, piena di suoni e risate. Un gregge di lazzaroni viene a brucare sui marciapiedi della cittadina. Camminano, parlano, cercano sollievo, si rilassano. Si eccitano per poi scaricarsi in qualche fumoso *pub*, buco del culo. Con i loro soldi da spendere, e le loro beghe lasciate da parte, almeno per una sera. Sabato sera.

Non posso restarmene a casa, stasera, no, proprio no. Ho voglia d'uscire, d'immergermi nella folla, di fare massa con i miei amici.

Bich, Jerg, Alqua6.

Ragazzetti poco più che ventenni, con le loro barbette giovani, e i loro sogni nel *frigo* della cucina. Studenti, lavoratori, nullafacenti. L'importante è che siano amici. C'è *feeling* tra noi: anche se abbiamo avuto trascorsi diversi, durante l'estate - ogni estate! - noi ci ritroviamo a Elza Hill, la cittadina dello Svago, e beviamo, facciamo casino, rimorchiamo ragazze.

Ma stasera non è serata da ragazze.

Vado lentamente ciondolando a casa di Bich, figlio di puttana, il più ricco di noi, che gioca a fare il *radical-chic*, il figlio pulito di una generazione corrotta, il libertario dello spinello e del libero amore. Pensa ai proletari, lui, come se ne avesse mai visto uno davvero in vita sua. Lui d'inverno lì arroccato sulla cima delle montagne di Rokton, a dirsi tirocinante in Legge, in realtà fancazzista mantenuto, depresso cronico senza motivo.

Arrivo davanti alla sua dimora estiva, suono il campanello. Una, due volte, non arriva nessuno. Classico. Le lampade al neon spente in tutta la casa, vedo. Solo il bagliore della tv accesa su un canale porno. Figlio di troia: alla fine gli voglio bene. Movimenti ombrosi nella casa, un rumore metallico al cancello, una puntura robotica che vale un *open*. Attraverso il cortiletto, entro in casa, proprio mentre Bich sta rollandosi uno *spino*, e a giudicare dal portacenere stracolmo sul tavolo, non è il primo della serata, per lui.

Lo saluto senza guardarlo; gli faccio, a muso duro "andiamo, Bich, stasera SG". Lui mi segue dondolandosi sulle caviglie, vestito come un surfista in prepensionamento, mugolando frasi che non capisco. Immagino che abbia delle occhiaie in faccia stile barbagnani morto, non lo so, non l'ho ancora guardato negli occhi. Il vecchio Bich, così dipendente dalla sua antiquata idea di "figo"...

Il secondo che vado a raccattare a casa è Alqua6, venditore a domicilio, rappresentante di *hardware* giù a Opera E. Non guadagna male, Alqua6, pur lavorando sì e no quattro ore al giorno. Abita in un monolocale con sua madre, che questa sera è a far circolino con le amiche, la vecchia.

Lui mi apre subito, è ben sveglio, stava ascoltando i SonwaPlus mentre scolava *jahl*, il

liquore che distillano soltanto ad Opera E.

"Oh, Kyo, vieni, ti stavamo aspettando!" m'accoglie lui.

"che cazzo stai dicendo?" di rimando io.

Appare Jerg, il nostro amico Jerg, che è mezzo nudo, con ancora i cavi del *cybersesso* attaccati alla tuta sensoriale, proprio all'altezza dell'ombelico. Esce da un angolo della stanza, dove Alqua6 tiene il suo Elaboratore.

"Cristo, santo," penso, "ragazzi, non avevamo detto basta a questo genere di stronzate?". Ma poi l'unica cosa che fuoriesce dalla mia bocca è un "Ciao, stronzo", e così ce ne andiamo tutti in SG senza tanti pensieri nella zucca.

Andiamo lentamente. Molto lentamente. Chi perché spompato preventivamente da una *virtual-troia* lionese; chi perché completamente nel film della propria mente, dopo esserci andato con un treno che si chiama *hascish*; chi, come me, perché non ha un cazzo di voglia di correre. Non c'è fretta, accidenti: dobbiamo essere *cool*. Figli. Ciondoliamo un po' così, un po' così, vestiti come modelli, nero e avorio, occhiali da sole spessi, capelli ossigenati. "Ehi, bimba, come va? Oh, oh, oh". Certe volte m'incazzo a morte con gli altri: sono così fuori moda, così tremendamente sfigati! Allora dico loro "Oh, ragazzi, vispi, *ok*? State svegli, siate i dominatori del litorale. Credeteci, agite di conseguenza", e continuo a camminare e ad ammiccare in giro, sorrisetto beffardo sulle labbra, il più ganzo dell'estate 2031, qui a ElzaHill!

Sì, qui a ElzaHill hanno una Sala Giochi troppo fuori di testa. Tu puoi fare con 12 crediti scarsi almeno mezz'ora di gioco (12 crediti non son pochi, ma ne vale la pena): interazioni iperreali in *stra-universi spaziali* creati apposta per te!

Navigare normalmente sulla Rete non dà gli stessi risultati, i vecchi videogiochi non davano gli stessi risultati. La nuova bomba del divertimento sta proprio qui, a due dita dalla mia mano destra: la *mainframe* d'ultima generazione FC43, il meglio del meglio. Certe volte penso a mio padre, a come si divertiva ai suoi tempi: come con sassi e bastoncini, date retta a me, come con sassi e bastoncini: in confronto a questo mio padre era un primitivo del fottuto giurassico, e noi qui gli Dèi del *videoludo*.

"Al, va' a prendere le *fiches*", faccio rivolto verso Jerg.

Lui mi guarda per un secondo storto, poi scuote la testa e va alla cassa. Scambia 48 crediti per 4 gettoni. Stasera offre lui. Stasera la festa la paga Jerg. Si tratta soltanto di *condivisione*. E' su questo che sopravvive l'amicizia. Con-di-vi-sio-ne.

Mentre Bich sta rimorchiando una fighetta sotto ad un *laser* che spara il suo raggio rosso per tutto il soffitto della SG, e Alqua6 è al cesso, e Jerg sta osservando il mio operato, io ingoio una pasticca di Xinderol Beta, "l'anfetamina frizzantina", come la chiamano in giro gli sfigati. La ingollo con una mossa indietro del capo, poi imbuco i gettoni nel FC43, *setto* il menù dell'avventura che già mi pregusto, inserisco il cavo della *consolle* nel mio innesto cerebrale XP (gli sfigati hanno di solito innesti 3000... ma non papà, bambina, non papà...).

Quando lancio lo *Start*, la videosimulazione interattiva inizia in un picosecondo. Un panorama nuovo davanti a me. Anche lo Xinderol Beta inizia a far effetto. Me lo sento pulsare nelle tempie, sento il corpo che inizia a scaldarsi, pian piano la mia mente si solleva, riesco a vedere tutto dall'alto, la mia forza fisica raddoppiata.

Piccola bambina... io sono Prometeo che viene a fotterti in picchiata. Sono l'Alpha e l'Omega. Sono una connessione cervello-macchina, dove la macchina è un *supercomputer*, cui posso accedere da questa delicata *consolle*, e dove il cervello ce lo metto io. Oh, sì: io. Io sono un minestrone d'ormoni e d'adrenalina, una mistura caotica di concitazione, concentrazione ed erotismo. "Fottimi, bimba, fottimi" dico a me stesso, e la FC43 risponde ad ogni mio stimolo.

Il gioco è semplice. Simulazione di vita.

Ma non la vita vera, quella noiosa e grigia della nostra *routine*, bensì la vita delle grandi produzioni cinematografiche, degli eroi e delle tette, pistole da ecoterrorista sopra a Lamborghini SE. Ho mezz'ora di tempo per far fuori una banda di mafiosi, e per portarmi a letto una figa. Ma potrei anche decidere di ammazzare tutti quanti, o di lanciarmi da un grattacielo alto 150 miglia. Senza motivo. Ti immagini che scena, Cristo! Avrei comunque mezz'ora di gioco pagato, in cui IO ho tutto sotto controllo!

I supercalcolatori FC43 costano milioni di crediti, quasi nessuno può permetterseli, ma per questo ci sono le SG. Una leggenda metropolitana vuole le SG gestite in maniera sommersa dalla criminalità organizzata, ma la sigla del monopolio di Provincia sulla porta d'ingresso basta e avanza per non farmi avere paranoie. Provincia o Mafia Russa, l'importante è sballarsi.

E questo è l'ultimo pensiero lucido che vedo passarmi nel cervello. Ormai sono completamente avvolto da fiotti di *byte* in piena, da pseudo-animali digitali, da programmi semi-senzienti che mi sussurrano e mi stimolano nel naso e nelle orecchie. O almeno così mi pare. E lo Xinderol Beta che fa crescere tutta questa esperienza del cazzo, che la fa montare a panna come un disco *rock-ambient* dei SelvAir...

Sì, sì, sì! Perdo completamente il controllo, l'azione si fa totalizzante, pura. Niente più pensieri, solo spari, dialoghi, spostamenti, vite che scorrono a velocità 4x rispetto al normale. Non c'è uno scopo, posso fare ciò che voglio, sono libero, sono onnipotente.

Ma all'improvviso come uno scoppio nella testa. Nella MIA testa. Sento salirmi qualcosa lungo il midollo spinale, arriva fino al cervello. Qualcosa... un fluido, cazzo, mi sta salendo dentro... Me lo sento. Me lo sento nel cervello. Attraversa i miei umori corporei, le mie ossa. Cazzo. Che sta succedendo.

"Respira, respira... è psicosomatico sì, è psicosomatico" mi dico.

"Vai Kyo, è tutto ok" le mie labbra pronunciano senza fiatare.

No, non è tutto ok. Non è un riflesso psicosomatico: non sono mica paranoico! Non è mica la prima volta che mi faccio di Xinderol Beta! Questo è qualcosa d'imprevisto, merda, forse qualcosa di devastante. I miei amici molto probabilmente non si stanno accorgendo di niente, là fuori. Cazzo. E adesso?

E adesso tutto scompare intorno a me.

Adesso sembra circondarmi soltanto il Bianco, soltanto un universo completamente bianco, asettico, vuoto, insonoro. Per circa due secondi. Due secondi lunghi come l'eternità. Fluttuo nel vuoto più immateriale, incredibile e inspiegabile. Sono incorporeo. Credo di essere ancora dentro alla videosimulazione. Solo vuoto. Forse sono un punto invisibile e inconcepibile di coscienza pura. E, forse, sto riflettendo il nulla assoluto.

Nulla assoluto? Che cazzo significa?

Inizio a ridere di gusto: stavolta sono proprio morto! O sono morto o il mio tessuto cerebrospinale ha comunque subito uno *shock* da cui sarà magari impossibile riprendersi. Forse rimarrò handicappato per il resto dei miei giorni. Forse, quando mi scollegherò da questa macchina, e quando anche l'effetto dell'anfetamina sparirà, non sarò più in grado di parlare o di capire come prima.

Come prima.

Le risate vengono fuori dal nulla e tornano nel nulla, echeggiano nel candore di uno spazio sgombro da materia. Qua, soltanto luce.

(Fine dei due secondi di niente e fine della Prima Parte)

[^ torna al sommario](#)

5) 56'' (di Davide)

Andata e ritorno in ciabatte da mare. Cinquantasei secondi di corsa in tutto, dall'androne fino all'appartamento della nonna, su per quattro rampe di scale.

Quando arrivavo da lei c'era subito il suo bacio. Mi stringevo alla sua vita e le respiravo dal grembiale l'odore di farina. Per merenda era solita preparare una torta ma non era scontato. A volte mi offriva della cioccolata in tazza o della marmellata fatta in casa. In estate, che era troppo caldo per accendere il forno, si mangiavano i biscotti assortiti della scatola di *tolla*. Intanto, Radio-Rai trasmetteva ininterrottamente da un apparecchio in cima al *frigor*: notiziari, musica leggera, programmi di costume, radiocronache sportive e le commedie di Gilberto Govi che si ascoltavano la sera seduti attorno al tavolo della cucina in rispettoso silenzio. C'era la Signorina Pagnan del Veneto, coetanea della nonna, che voleva vedere se da una settimana con l'altra fossi cresciuto. Perché, diceva, non era più come ai suoi tempi che i bambini, per via delle restrizioni della guerra, crescevano poco alla volta. Adesso, sempre secondo la signorina, i bambini venivano su veloci come funghi e non andavano persi di vista per troppo tempo sennò si rischiava di non riconoscerli più. C'era il dialetto Emiliano che la nonna usava sia con la signorina che con la Signora Assunta la Portinaia la quale a sua volta parlava solo il dialetto Napoletano. Comunque tutt'e tre si capivano perfettamente. Prova ne è che erano capaci di riferirsi a vicenda quello che l'una aveva detto all'altra senza che questa abitudine avesse mai creato un qualsiasi equivoco. La Signorina aveva fatto gli studi superiori e durante la seconda guerra aveva insegnato a leggere a parecchi ragazzi. In quegli anni aveva conosciuto la nonna in piazza Garibaldi a Parma durante una manifestazione antifascista. Dopo la guerra si trasferirono a Milano e per puro caso si ritrovarono a vivere nella stessa palazzina. Della nonna mi raccontava che era una bellissima ballerina di liscio corteggiata dalla *Bassa* fino a Langhirano. Diceva anche che aveva in così poco conto la sua persona che tutto quello che aveva dentro lo donava agli altri senza nessuna parsimonia. E questo lo sapevamo bene entrambi.

Arrivammo alla palazzina dove abitava la nonna la mattina molto presto di un fine giugno di merda. A scuola ero stato bocciato e la cosa rendeva i miei parecchio nervosi. Eravamo passati di lì per salutarla prima di partire per il mare. Sua figlia, il genero, il nipote (ciao nonna, vieni anche tu!). Il padre m'intimò di metterci poco tempo che avevamo un sacco di strada da fare. Dovevo salire, salutare e scendere. "Hai un minuto e guarda che controllo l'orologio. Non scherzo. Corri!" Così mi disse il padre: *corri!* Scattai fuori dalla Simca verso il portone d'ingresso senza far più caso a niente. Ricordo il rimbombo delle ciabattine da mare nell'androne vuoto come raffiche di mitra e l'edicola della Signora Assunta la Portinaia vuota. Riconosco il cartello familiare con su scritto: sono sulle scale. *Corri!* Ho già fatto una rampa. Sul ballatoio c'è della gente che parlotta. Distinguo qualche volto. La bambina del primo piano per esempio mi sta guardando. La conosco e so che lei è brava a scuola. *Corri!* Seconda e terza rampa. Il brusio che mi lascio alle spalle man mano che salgo si mescola alla voce di mio padre rendendo incomprensibile quello che mi sta urlando da basso. *Corri!* Quarta ed ultima rampa. Ecco dov'era la Signora Assunta. La evito passando sotto il suo abbraccio. Devo schivare pure la Signorina Pagnan che si affretta verso di me con un'espressione indecifrabile. Finto a destra, sinistra e me ne vado verso l'appartamento della nonna lasciandola stordita sul posto. La porta è spalancata. Solo quando sono dentro mi accorgo delle sirene che stanno strillando quattro piani più giù. La nonna è seduta su una sedia della cucina con la testa poco poco reclinata in avanti. Le giro attorno di modo da mettermi di fronte e m'abbasso sulle ginocchia per poter vedere la sua faccia da sotto. Sento una mano che mi trattiene per una spalla ma nei miei occhi riverbera già quello sguardo bianco che m'ha trapassato come una pallottola. "Ciao

nonna” non so come mi sia uscito. *Corri!* Quando faccio ritorno nell’androne incontro mio padre che mi viene in contro a braccia aperte. Arriva anche mia madre che in un gesto istintivo mi mette le mani sugli occhi in un tentativo estremo di cancellare quanto vi si fosse impresso dentro.

Poco dietro ci sono anche quelli dell’ambulanza.

“Sono in orario padre?” la domanda ha un effetto distensivo che i miei mi si stringono ancora di più addosso.

“Ci hai messo cinquantasei secondi in ciabattine da mare. Andata e ritorno. Sei in perfetto orario amore.”

Non rividi mai più l’appartamento della nonna.

[^ torna al sommario](#)

6) POESIE SCELTE N.1 (di Alessandro Monticelli)

Senza titolo

A volte il vento si alza e chiede di te
E dei miei ieri di sabbia.
A quel tempo non avevo un passato profondo
Mi ci bagnavo a malapena i piedi.
Ora dopo un’altra Guerra non
Chiedo di vivere senza dolore,
Ma che il dolore ogni tanto
Si dimentichi di vivermi.
Ma non dispero,
Se guardate sotto i pantaloni
Ho zoccoli di satiro.

Quasi Biblico

“Il giorno che mio padre mi cacciò di casa
Coincise con il ritiro del mio primo vestito
Su misura e l’avvento del mio viaggio in Egitto”.

SMS di altri tempi

Innamoratamente,
mentre leggi ti guarderei.
338-.....

[^ torna al sommario](#)

TITOLI DI CODA

Ringraziamo: Edward Munch in quanto icona dell'arte degenerata; Aruba.it azienda proprietaria del nostro spazio web; Giappo, il nostro fedele aiutante di Redazione.

Contatti: Alberto Giannese: bwbjn@hotmail.com - Luca Malventi: an-shu@libero.it
Manuel: nevercat83@yahoo.it - Federico: ominostorico@libero.it
Collettivo: redazione@catrameletterario.com

CATrame è anche su Internet all'indirizzo:
<http://www.catrameletterario.com/>

NO© Copyleft 2005 - Tutto il materiale presente su questo supporto può essere riprodotto e distribuito liberamente (ne è anzi suggerita la diffusione), ma non può essere usato a fini di lucro senza l'assenso del rispettivo autore.

INVIATECI VOSTRI MATERIALI

- Regolamento per i collaboratori sul sito internet

- è pulito e non fa male -

FAI BOOKCROSSING!

lascia i tuoi libri o le tue riviste preferite in giro per la città

fai leggere il tuo vicino

DOVE SI TROVA CATRAME

Chicco di Senape – Piazza delle Vettovaglie
Biblioteca d'Antichistica – via S. Maria
Biblioteca di Storia e Filosofia
Facoltà di Filosofia – Pal. Matteucci (scale)
Facoltà di Lettere – Pal. Ricci (Italianistica)
Facoltà d'Ingegneria
Facoltà d'Informatica
Cinema Teatro Lux

Ciclostilato in proprio. Settembre 2005.

QUELLO CHE HAI APPENA LETTO TI E' PIACIUTO?

AIUTACI A DIFFONDERE CATRAME!

CATRAME PUO' ESSERE FOTOCOPIATO, CLONATO, MODIFICATO E DISTRIBUITO LIBERAMENTE...

[^ torna al sommario](#)